

Istituto Salesiano
"Sacro Cuore"

Napoli
Vomero



Sac. Don **Catello Donnarumma** Salesiano

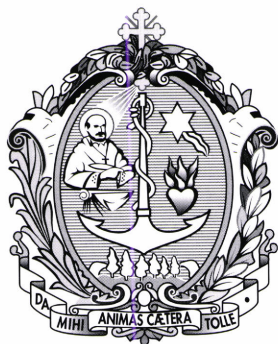
° Castellammare di Stabia 10 - 2 - 1920

† Napoli 18 - 10 - 2005



Dopo alcuni giorni di degenza in ospedale, in seguito a un delicato intervento chirurgico, all'alba del 18 ottobre del 2005, don Catello lascia questo mondo per raggiungere la casa del Padre.

DON CATELLO DONNARUMMA



ISTITUTO SALESIANO
"SACRO CUORE"
NAPOLI - VOMERO

Don Catello nasce a Castellammare di Stabia il 10 febbraio del 1920. Conosce i salesiani nella sua stessa città, frequentando l'oratorio. L'opera salesiana è un punto di riferimento per tanti ragazzi che si incontrano per giocare, recitare, cantare e pregare. Il piccolo Catello guarda con un occhio particolare quei sacerdoti un po' diversi dagli altri: corrono e giocano con i ragazzi, diventando loro amici. Resta subito affascinato dallo stile dei figli di don Bosco e decide di seguirli. Nel 1940 frequenta la casa di Portici per il noviziato. Il periodo non è facile. Siamo già in piena guerra e le difficoltà non mancano. Ma chi come don Catello è deciso a seguire Cristo non si ferma davanti alle prove della vita. Sa che queste non solo non impediscono di percorrere il cammino, ma rafforzano interiormente chi desidera essere testimone di Dio tra i giovani. Terminato l'anno di preparazione a Portici, nel biennio 1941-42 don Catello è a Lanuvio per il perio-



do di formazione dopo il noviziato. L'anno successivo parte per Venosa. Nella cittadina lucana vive l'esperienza cruciale per un salesiano che è quella del tirocinio tra i ragazzi della scuola. Resta nella città oraziana per 3 anni. Dopo continua il cammino di formazione in Piemonte. Dal 1946 al 1949, infatti, è a Torino-Bagnolo, dove compie gli studi teologici. All'età di trenta anni, l'8 aprile del 1950, è ordinato sacerdote a Torre Annunziata in un clima di festa e di commozione.

Don Catello completa la sua formazione culturale-teologica con quella umanistica. Nel 1957 si laurea in lettere, conseguendo successivamente l'abilitazione all'insegnamento. Dagli inizi degli anni cinquanta fino al 2000, vive il suo sacerdozio e la sua consacrazione salesiana completamente in ambito scolastico: Torre Annunziata, Caserta, Soverato Istituto, Brindisi e Napoli Vomero. Oltre all'incarico di insegnante, è catechista e consigliere. A Torre ricopre anche l'incarico di direttore dal 1967 al 1973.

Ha amato la Congregazione e i confratelli. Fedele alle costituzioni e ai regolamenti. La sua era un'adesione convinta alle regole che don Bosco ci ha lasciato come via per diventare Santi. Non era un'osservanza esteriore la sua, ma un'adesione interiore allo spirito che la regola incarnava. Nonostante l'età e la malattia, era sempre presente agli appuntamenti comunitari: preghiera, mensa, assemblee... La presenza ai momenti comunitari era un segno di amore nei confronti dei confratelli.



Assentarsi significava mancanza di rispetto e di amore nei loro confronti. Per questo motivo restava un po' contrariato quando notava assenze da parte di qualche confratello ai momenti comunitari. Da vicario seguiva in particolar modo gli ammalati. Era l'angelo custode, si prendeva cura di qualsiasi loro necessità.

Non di rado lo si è visto, nonostante l'instabilità delle sue gambe, portare il vassoio con il pasto per i confratelli ammalati. E questo lo faceva anche quando non aveva più l'incarico di vicario. Con l'esempio ci ha insegnato che non è il ruolo a determinare il tipo di servizio da rendere in comunità, ma è l'atteggiamento: chi è servizievole, continua a esserlo anche quando non ricopre più quel ruolo. Don Catello è stato uno di questi.

Era sensibile e amabile con tutti. Uomo di pace. Interveneva spesso per ristabilire gli equilibri quando questi si rompevano.

Ascoltava tutti, senza esprimere giudizi su questo o quel confratello. Se a volte infrangeva questa regola, lo faceva con il solo scopo di favorire l'armonia e la concordia all'interno della comunità.

Gentile e delicato nel tatto. Quando c'era un ospite a tavola era premuroso e attento.

Lo serviva con le mani tremolanti. Gli chiedeva se il cibo era di suo gradimento ed eventualmente provvedeva per servirgli qualche pietanza che risultasse di suo gradimento.



Don Catello aveva lavorato attivamente nella scuola, come docente di latino e greco, fino all'età di ottanta anni. Stava in mezzo ai giovani non per dovere ma per passione. Il distacco non fu indolore. Lasciata la scuola si trovò a dover riorganizzare la sua vita in modo diverso. Non gli fu semplice, perché quando era attivo, si era proiettato esclusivamente nel settore scolastico, senza coltivare molto gli altri interessi. Spesso qualche confratello glielo rimproverava, e lui umilmente accettava l'osservazione, ma nello stesso tempo, alzando le spalle e allargando le braccia, faceva intendere che ormai non poteva farci nulla. Alla mancanza della scuola, ha cercato di supplire stando quasi sempre in portineria, dove vedeva passare allievi ed ex allievi e con loro si intratteneva amabilmente. Si prestava volentieri per le confessioni dei ragazzi, anche se la salute non lo aiutava, ma riceveva la forza dagli stessi giovani che gli si mostravano affettuosi e gentili.

Gli ex allievi che ho incontrato lo ricordano come professore preparato e competente: severo in classe ma amorevole negli incontri fuori dell'aula. Così come voleva don Bosco: maestri in cattedra e amici in cortile. Uno di loro ha scritto: "Quando l'ho salutato con le lacrime agli occhi alcuni anni fa, prima di trasferirmi in Liguria, sapevo che non l'avrei più rivisto. Ma non dimenticherò mai la sua dolcezza schiva e la profondità del suo sapere".



LO STILE POVERO DELLE BEATITUDINI

Don Catello ha incarnato uno stile di vita povero. Ha seguito l'invito di Gesù di lasciare tutto per dedicarsi totalmente alla causa del Regno. Nella sua camera c'era l'essenziale. Aveva un atteggiamento distaccato nei confronti del denaro. Rendeva conto al superiore anche dell'amministrazione di pochi spiccioli. Chi è povero, secondo lo spirito delle beatitudini, è libero e ricco. Don Bosco, nel sogno dei dieci diamanti, vedeva nel lavoro e nella temperanza la gloria della congregazione. Al contrario, la mancanza dello spirito di povertà e l'uso autonomo del denaro era per il nostro santo fondatore una delle cause della crisi della congregazione salesiana. Don Catello con la sua vita tutta dedicata al lavoro in mezzo ai giovani, e con la testimonianza di uno stile povero e temperante ha contribuito per manifestare al mondo la gloria della congregazione.

PAZIENTE NELLA SOFFERENZA

Nella metà di ottobre del 2005, si sente male, con forti dolori all'addome. Portato al pronto soccorso viene operato di urgenza per una perforazione all'intestino. Don Catello è stato sempre mite e forte insieme nel sopportare le prove della vita. E questa pazienza l'ha dimostrata anche in ospedale. Era cosciente di ciò che gli stava accadendo. Ma non ha emesso un solo lamento. Solo chi ha una grande forza interiore, può resistere davanti alle prove più difficili della vita. Se l'uomo si prova nella sofferenza, don Catello è stato provato e ha dimostrato con l'esempio che anche se il corpo si disfaceva, lo spirito era forte per affron-



tare la sofferenza. Non di rado, qualche anno prima di morire, invecchiando, manifestava l'angoscia per la morte. Quando questa tremenda sorella si è avvicinata, don Catello ha trovato in sé la forza della fede che lo ha sorretto per affrontare l'ultimo tratto della strada terrena.

La sua biografia è scarna come lo è quella di tutti coloro che hanno pensato più agli altri che a se stessi.

Non c'è carriera nelle sue date, non ci sono gradini da salire, non ci sono trofei da mostrare e ricorrenze da celebrare.

Ci sono le cose che non si scrivono: è stato docente e sacerdote ed educatore di giovani presso vari Istituti Salesiani...

È difficile parlare di un uomo buono. Gli uomini buoni non hanno mai troppo da narrare in giro. Però, se la sua vita non è stata fatta di date, di scalate e di conquiste, se la sua vita non è stata riempita dagli appuntamenti della storia, è fatta della sua persona.

"Era molto sensibile", ha detto di lui un amico. Nella vita, la sensibilità aiuta a capire, non a vincere. Era delicato, gentile.

Sapeva ricordare: ad un amico regalava i cioccolatini perché una volta l'aveva sentito dire che gli piacevano...

Cercava di essere giusto, sempre, soprattutto nella realtà quotidiana e nella espressione della sua professionalità di docente, nella puntualità della valutazione di un compito di greco o di un'interrogazione.



Non esibiva mai niente, non ne era capace.

Amava quello che amano i giovani e li sapeva capire.

Al cinema s'era commosso per un bel film, gustava la musica classica e seguiva i ritmi della musica giovanile, ed era tifoso del Napoli, naturalmente.

Sapeva tutto di Platone e di Orazio. Amava i lirici greci; sapeva contagiare del suo entusiasmo i giovani alunni quando spiegava: "... Per chi ama la poesia e l'amore, il nome di Saffo rappresenta ormai un mito senza tempo. E la sua voce, così straordinariamente limpida ed intensa, ci giunge dalle remote lontananze della Grecia classica, un mondo legato a tradizioni e valori perenni". E declamava alcuni versi:

"Come la mela dolce rosseggia sull'alto del ramo,
alta sul ramo più alto: la scordarono i raccoglitori?

No, certo, non la scordarono: non poterono raggiungerla!"

Gli uomini buoni sanno valutare le piccole cose. Don Catello era anche un uomo molto forte, nonostante le apparenze: aveva la forza che ci vuole a essere buoni. Non è la forza che hanno tutti. In fondo, sono le cose che diceva lui, passeggiando e conversando con i suoi giovani, riecheggiando il suo Maestro don Bosco: "Bisogna fare del bene a tutti; ci vuole molto più coraggio a far del bene". Solo che per portare la bontà, ci vogliono spalle larghe.

Ci resta una musica di Bob Dylan, "Knockin on heaven's doors" (e bussando alle porte del cielo): ci sarà un paradiso per quelli che hanno avuto la passione per la vita, che hanno dato tutto se stesso, che hanno accolto tanti, ogni giorno, con simpatia e signorilità.



La presenza di tanti confratelli, amici ed ex allievi ai funerali è stata la prova che don Catello è stato il servo fedele di cui parla il vangelo.

Uomo giusto e mite, operatore di pace, fedele a Cristo fino alla morte.

Carissimo don Catello, hai atteso con trepidazione l'incontro con Dio, vivendo gli ultimi giorni nella sofferenza, alleviata solo dalla fede in Dio e dall'affetto dei confratelli e dei tuoi cari.

Ora che sei nella casa del Padre godi finalmente quella gioia piena che hai sempre manifestato in terra con il tuo sorriso e la tua bontà.

*Don Antonio D'Angelo
Direttore*



CATELLO DONNARUMMA

Nato a Castellammare di Stabia 10 febbraio 1920

Morto a Napoli il 18 ottobre 2005

64 anni di professione

55 di sacerdozio



